



La sfida di educare. Lassiste o permissive, luddiste o mediative: tutti i modi in cui le famiglie si rapportano alla tecnologia in casa. Il digitale richiede un nuovo approccio

Gli «errori» dei genitori con i figli iperconnessi

Attenti ai falsi miti, i ragazzi comunicano e leggono di più. A mancare è il silenzio

GIGIO RANCILIO

Lassista, restrittiva, permissiva, luddista, affettiva e mediativa. Sono sei i modelli di famiglia (rispetto ai consumi mediati dei figli) evidenziati nel capitolo del Rapporto Cif 2017 «Media digitali e social, educazione e famiglia», curato da Pier Cesare Rivoltella – direttore del Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'informazione e alla Tecnologia dell'Università Cattolica.

Ben quattro tipi di famiglia, pur con comportamenti opposti sono considerati a basso impatto educativo. «Le Famiglie lassiste e quelle permissive rinunciano a mediare il rapporto dei figli con le tecnologie digitali, mentre la famiglia luddista risolve la mediazione nella scelta estrema di espellere i media dall'universo familiare (in questo modo pensando di non dover più esercitare alcuna mediazione). La famiglia restrittiva ha un livello alto di controllo (i genitori leggono le e-mail ricevute dal figlio, lo costringono a navigare in casa, verificano i siti che ha visitato) ma un basso livello di educazione. La famiglia affettiva invece incoraggia i figli ad usare i media digitali e condivide con gli stessi il consumo, ma non fornisce loro strumenti per diventare fruitori critici».

L'unica che sembra centrare gli obiettivi educativi in maniera efficace è la «famiglia mediativa». Come? «È fortemente presente nel lavoro di mediazione delle pratiche mediati dei figli. I genitori discutono con i figli, indicano cosa è bene e cosa è male, ne spiegano le ragioni, aiutano i figli a smontare i contenuti e a leggere sullo sfondo di essi. E così facendo li aiutano a elaborare un pensiero critico».

La comunicazione vera non è solo quella «faccia a faccia», la relazione digitale si affianca e si integra con quella in presenza, non la sostituisce mai

Stando a una ricerca dell'Universidad de Navarra, condotta su un campione di circa 25.000 adolescenti e citata nel capitolo, il 36% dei genitori non applica alcun controllo sull'uso dei media digitali da parte dei figli, mentre il 27% si limita «a dare un'occhiata a ciò che fanno i minori su Internet». Se siete genitori e la rivoluzione digitale sta mettendo a dura prova le vostre vite (già impegnate e impegnative), sappiate che la colpa non è solo vostra.

Tutto quello che pensavamo di avere capito sulla gestione del rapporto figli e media è stato frantumato dall'avvento del digitale. Soprattutto per due motivi. Il primo è legato alla mobilità. In pratica: «Anche se si controlla l'accesso dei media dentro la famiglia questo non serve a evitare che poi in qualsiasi altro momento o luogo i figli non ne facciano l'uso che vogliono sottraendosi allo sguardo del genitore».

Secondo motivo: i genitori adesso non debbono più solo preoccuparsi «per la qualità dei contenuti fruiti dai figli, ma anche da cosa i figli potrebbero pubblicare di privato e personale su web e social e persino delle azioni sconvenienti di cui si potrebbero rendere protagonisti usando i media digitali».

Spesso i genitori hanno paura che la comunicazione mediata dai mezzi digitali tolga spazio e qualità alla comunicazione faccia a faccia. Per Rivoltella «occorre sgomberare il terreno dall'equi-

Che genitore sei?

1 - FAMIGLIA RESTRITTIVA

Alto livello di controllo dei genitori (che leggono mail e messaggi dei figli, controllano la navigazione sul web) ma basso livello di educazione

2 - FAMIGLIA PERMISSIVA

È caratterizzata da un basso livello di educazione e da un basso livello di controllo (i genitori lasciano fare, non si pongono il problema).

3 - FAMIGLIA AFFETTIVA

I genitori controllano poco quello che fanno i figli nel digitale ma hanno un alto livello di presenza educativa, che si manifesta attraverso l'aiuto costante nei confronti del figlio, la condivisione del consumo, la forte convivialità.

4 - FAMIGLIA LUDDISTA

Poco frequente, è la famiglia che elimina i media dall'universo familiare, procrastinando sine die il momento dell'acquisto del primo smartphone ai figli. L'atteggiamento di controllo in questo caso è spinto alle estreme conseguenze, fino a configurare forme di vera e propria iconoclastia.

5 - FAMIGLIA LASSISTA

Anch'essa non molto rappresentata, non vede come i media digitali e social rappresentino un problema educativo, lascia fare, confida che comunque i propri figli siano sufficientemente attrezzati per cavarsela.

6 - FAMIGLIA MEDIATIVA

Rispetto alla famiglia affettiva, questo modello di famiglia è molto più attento alle pratiche dei figli, soprattutto alla loro elaborazione nella direzione dello sviluppo del pensiero critico.

voco in base al quale i ragazzi oggi comunicherebbero di meno. Se si sta a quello che lo *Stanford Study of Writing* suggerisce, i ragazzi di oggi leggono e scrivono più dei loro coetanei dei decenni 80 e 90. Certo non leggono la grande letteratura, non scrivono saggi o lettere: leggono e scrivono in larga parte sui social e dimostrano anche competenze specifiche che possono tornare utili nella vita professionale, come ad esempio la capacità di sintesi. Un equivoco analogo riguarda l'idea che i ragazzi «siano sempre sui social» e che di conseguenza abbiano meno tempo per parlare. «Il problema vero non è il fatto che i ragazzi oggi comunichino di meno per colpa dei media digitali, ma l'esatto contrario, e cioè che comunichino troppo grazie ai media digitali. Questi ultimi non sottraggono tempo alla relazio-

ne (i ragazzi si vedono a scuola, s'incontrano in giro), ma ne aggiungono: e così si rimane in contatto sempre, di giorno e di notte senza soluzione di continuità. In più la mancanza di silenzio che ne deriva sottrae ai ragazzi la possibilità di fermare l'attenzione sulle questioni che veramente vale la pena di discutere». Il rapporto smonta anche un altro mito: «Che la comunicazione «vera» sia quella faccia a faccia, e che la comunicazione mediata dalla tecnologia rispetto ad essa svolga solo la funzione di un surrogato sbiadito. Invece il fatto che spesso i più giovani comunichino attraverso la rete e i suoi applicativi non implica che siano incapaci di relazioni autentiche. La comunicazione digitale si affianca e si integra con quella in presenza, non la sostituisce mai».

30 ANNI DI RICERCA

Dal 1989 il Cif studia le evoluzioni familiari

Quattordici "rapporti" sulla famiglia dal 1989 al 2017. Una sequenza che testimonia competenza e passione quella realizzata dal Cif (Centro internazionale studi famiglia) negli ultimi trent'anni. Tutti di grandi rilievo i temi affrontati. Dopo il primo Rapporto ("L'emergere della famiglia autopoietica) l'attenzione si è spostata su "L'equità fra le generazioni: un nuovo confronto

sulla qualità familiare" (1991); "La famiglia come reticolo intergenerazionale: un nuovo scenario" (1995); "Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione" (2001); "Famiglia e capitale sociale in Italia" (2003); "Il costo dei figli: quale welfare per le famiglie?" (2009), solo per citare alcuni tra i 14 titoli.

Donati. Il virtuale? Solo se aiuta i rapporti autentici tra le persone



Pierpaolo Donati

ANTONELLA MARIANI

Chi è un padre? Chi una madre? Quei due adulti che rivestono numerosi ruoli diversi e li giocano in contemporanea, stando fisicamente a casa ma interagendo con altri mondi – i colleghi di lavoro, gli ex compagni di scuola, gli amici della palestra o del corso di inglese – a cui i figli sono estranei? L'universo digitale nelle sue diverse applicazioni produce anche questo: che le persone «possono giocare con i loro ruoli sociali e le loro identità, sfuggire alle costrizioni della presenza fisica, recitare altri racconti», avere un'immagine di se stesse diverse da quelle in cui – padri e madri, appunto – ci si aspetterebbe di identificarle...

Il sociologo bolognese Pierpaolo Donati è il curatore, con i colleghi del Centro Internazionale Studi Famiglia, del

Rapporto su *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*.

Professor Donati, cominciamo da qui: quante famiglie oggi in Italia hanno già cambiato identità a causa del rapporto stretto con internet?

Tra il 18 e il 20 per cento delle famiglie italiane, tutte formate da giovani coppie e giovani single. Il fattore generazionale è decisivo, per cui c'è da aspettarsi che nel lungo periodo le «famiglie ibride» crescano.

Cosa intende per «famiglie ibride»? Sono quelle in cui le relazioni reali, faccia a faccia, in presenza fisica, vengono sempre più configurate con la logica delle relazioni anonime, impersonali su internet.

Qual è questa logica?

Quella in cui ognuno si autorappresenta in maniera fantastica, non realistica. Una logica di evasione, di fiction, di rappresentazione mentale che non corrisponde alla fisicità del corpo. **E la famiglia che fine fa in questa rappresentazione?**

Nella famiglia, che è un ambito in cui la corporeità conta molto, le relazioni si volatilizzano, diventano più fragili e superficiali.

Però stiamo parlando del 20% delle famiglie... non va poi così male, almeno in Italia. L'altro 80% come deve fare per salvaguardare l'autenticità delle relazioni al suo interno?

Quando si comunica attraverso internet bisognerebbe cercare di farlo come se si fosse presenti fisicamente e non evadendo con una comunicazione che cede alla fantasia, ai sogni, ai desideri di apparire come in realtà non si è. Quando si sta sui social network, insomma, bisogna pensare che le relazioni virtuali devono servire le relazioni reali e non cancellarle.

Non è un po' troppo tardi per chiedere alla generazione di Millennials di stare sui social con le regole della vita reale?

Non è né tardi né difficilissimo da mettere in pratica. Anzi, sarà inevitabile perché risponde a esigenze vitali delle persone: quando ci si accorgerà che dare una rappresentazione falsa di se stessi porta a conseguenze più negative che positive, ci si renderà anche conto che internet deve essere utile alle relazioni reali.

Professor Donati, è l'abuso delle nuove tecnologie comunicative che crea il vuoto in famiglia o viceversa?

In questo momento sono in atto entrambi i processi: in tante case il vuoto familiare è tale da rendere più propensi i componenti a usare internet. Da ciò si allarga il vuoto delle relazioni e il loro cambiamento. Da un vuoto nasce un conflitto, poi la separazione, la rottura della famiglia... Ognuno va per conto suo. **Il Rapporto del Cif però dice che in Italia il mutamento è**

ancora lento, non è travolgente... quindi può essere guidato?

È necessario che si attivino l'opinione pubblica, le associazioni familiari, le scuole per far prendere coscienza ai genitori che anche se danno un cellulare ai figli per poterne avere il controllo a distanza non devono abdicare alla relazione, alla comunicazione interpersonale, fisica. Il pericolo che tra genitori e figli si allarghi il fossato, perché ciascuno ha le sue reti personali su internet, esiste ed è concreto. Ma se succede è perché gli adulti ne sono poco consapevoli e non si impegnano per intrattenere relazioni reali, vere, profonde, con i figli.



Guido con la «mamma» Usa

La storia

Grazie a Whatsapp rapporti "quasi" normali con un figlio 18enne che studia a Los Angeles

«Restiamo uniti oltre il fuso orario»

Un mare di auguri da nonni e nonne, zie e zii, e poi i cugini in coro, digitando e incidendo audiomessaggi nei vari gruppi familiari su WhatsApp: «Buon 18esimo compleanno». Guido Abiuso le candeline della sua maggiore età le ha spente proprio ieri in California, dove vive dal 2016 per completare il corso di studi superiori. Due anni interi fuori casa, con due famiglie diverse che l'hanno accolto come un figlio. «Noi Guido lo sentiamo vicinissimo, forse il nostro rapporto con lui è addirittura migliorato – dice il

padre Paolo –. E sì, la tecnologia c'entra. L'appuntamento fisso su Facetime è la domenica sera, quando per lui è mattina: è rilassato, ci racconta i suoi progetti, come va a scuola, con la famiglia americana e con gli amici. I voti li controlliamo sul registro elettronico così ne parliamo serenamente. Poi ogni giorno c'è qualche aggiornamento su WhatsApp: chiede un consiglio per un compito, racconta di una esperienza particolare, rassicura sugli incendi intorno a Los Angeles, manda un video del ballo della scuola...». Il regalo di compleanno

acquistato su Amazon gli è arrivato, puntuale, ieri con un corriere e lui ha ringraziato scrivendo, sorridente, ai genitori: «Siete i miei migliori amici». Le relazioni familiari in casa Abiuso si sono moltiplicate, da quando Guido è negli States: la «mamma americana», Jill, è diventata quasi una sorella della mamma italiana, si scambiano ricette su Messenger e soprattutto si confrontano su stati d'animo e comportamenti del ragazzo. E non c'è il pericolo che la distanza fisica dai genitori allenti il legame affettivo? «Forse, ma nel nostro

caso direi che non è accaduto. Essere lontani da Guido vuol dire anche riflettere sul senso dell'essere genitori, fare una scommessa sulla sua autonomia e fidarsi della sua capacità di giudizio nelle situazioni che gli capitano – ragiona il padre –. Ma abbiamo costruito un efficiente sistema di comunicazione che prevede anche un confronto diretto, faccia a faccia, in modo da capire attraverso gli sguardi se sta bene e se vive questa esperienza in modo positivo». Nove ore di fuso orario superate con qualche clic. (A.Ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA